



Innovalp 2024

**Montagne produttive
Un viaggio alpino e appenninico
tra imprenditori, lavoratori e innovatori**

**Sistemi produttivi locali e
politiche industriali, del lavoro e dell'innovazione
nel contesto alpino e appenninico.**

Maurizio Ionico

Urbanista, Ricercatore

Amministratore Unico di Melius srl – impresa sociale

Il mondo industriale e manifatturiero non è scomparso dal contesto montano.

Vi è una corposa propensione della montagna per la manifattura. Non è scomparso il mondo industriale e manifatturiero dal contesto alpino ¹.

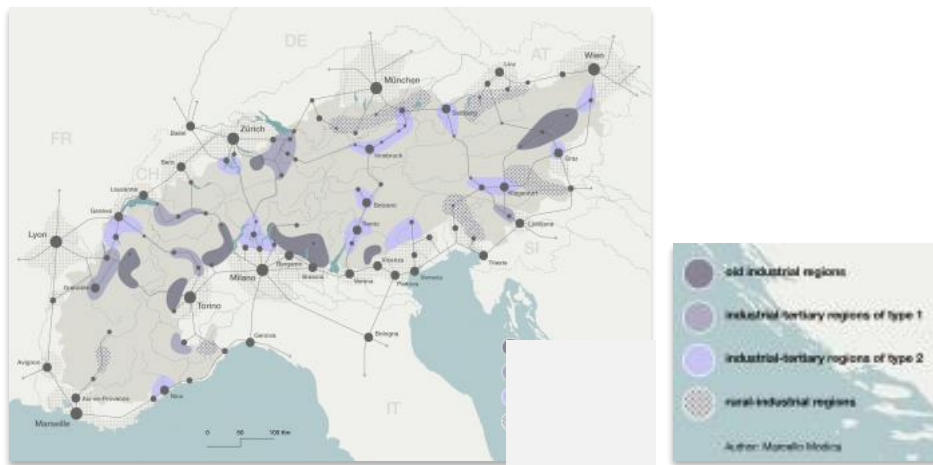


fig. 1 Tipologie di regioni industriali nelle Alpi (Marcello Modica)

In realtà questo mondo, seppur in uno scenario regressivo, mantiene una struttura capace di influenzare il benessere economico delle aree montane poiché si registrano diffuse tenute dei sistemi produttivi locali e presenza di imprese innovative e multinazionali tascabili, spesso all'interno di relazioni funzionali tra piccole imprese e gruppi industriali strutturati ², mentre si assiste seppur a macchia di leopardo ad un certo rinascimento imprenditoriale ³ e al superamento di vincoli posti dai condizionamenti fisici ⁴.

Gli insediamenti industriali, del resto, hanno attraversato il processo di sviluppo delle comunità alpine divenendo parte integrante della loro storia economica ⁵.

Proprio la significativa dimensione produttiva della montagna ha indotto reti di rappresentanza a costituire focus permanenti in modo da specializzare politiche e proposte. In particolare, si riconosce lo sviluppo della montagna questione che rappresenta un fattore decisivo sia per la coesione territoriale sia per affermare la competitività e la crescita del sistema-Paese ⁶.

Il contesto montano assume in generale queste caratteristiche sintetiche ⁷:

- a) produce il 16,3% della ricchezza del Paese con un export pari a 232 mld € (660 mld Italia);
- b) produce il 27% del Pil della montagna europea [contesto limitato alle 14 province prevalentemente montane];
- c) ha recuperato, in quasi tutte le realtà alpine e appenniniche, i livelli occupazione del pre-Covid con un ulteriore + 4% occupazione (2021 -2023), anche quale effetto del rinnovato dinamismo delle «montagne produttive»;
- d) il Valore Aggiunto della produzione rappresenta il 44,9% di quello nazionale con il contributo rilevante del manifatturiero esteso (48,6%);
- e) ha un elevato tasso di imprenditorialità con 86 imprese/1.000 abitanti (contro 84/1.000 ab. del resto dell'Italia);
- f) operano 2,077 mln € Mpi (micro-piccole imprese) che occupano 5,13 mln di addetti (43% su scala nazionale) e 536.000 imprese artigianali con 1,35 mln di addetti (pari al 53% su scala nazionale) [contesto esteso delle 63 Province montane];
- g) tra le filiere più corpose va rilevata la manifattura alpina connessa con lo sportssystem (abbigliamento, calzature sportive, attrezzature sportive) costituita da 550 imprese con almeno 200 totalmente verticali e specializzate.

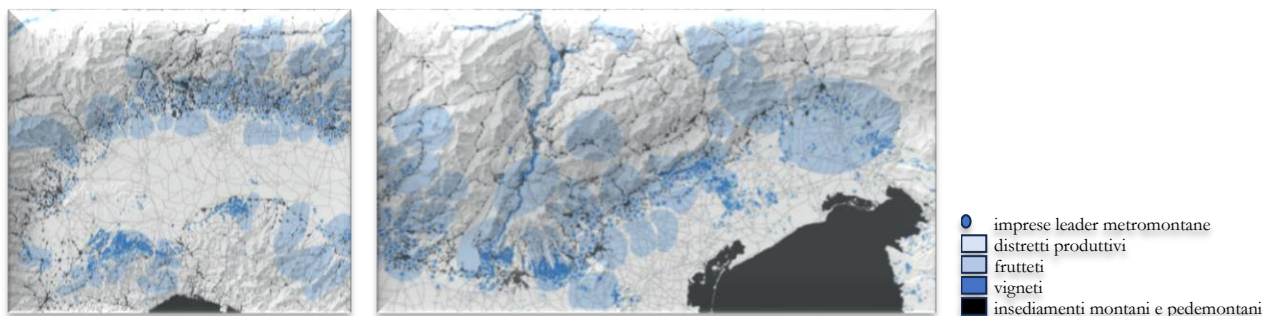


fig. 2 Eccellenze produttive, distretti industriali, medie imprese leader, vigneti e frutteti (Arturo Lanzani)

I sistemi produttivi locali sono largamente costituiti da artigiani e Mpi legate alla tradizione e all'utilizzo delle risorse del territorio che non rinunciano a rinnovarsi per ottenere elevati standard di qualità delle produzioni e ad aderire a mercati e comportamenti dei consumatori in continua evoluzione. È all'interno della relazione arte – creatività – manifattura che si esprimono non solo le tipicità ed autenticità ma la stessa riconoscibilità commerciale. Si tratta di un sistema articolato territorialmente che spesso stabilisce accordi e collaborazione con i Parchi, le Agenzie boschive pubbliche e altri soggetti gestori dei patrimoni che permettono l'ulteriore innervamento delle economie locali.

Le imprese manifatturiere e dell'innovazione sono spesso collocate nelle fasce periferiche della montagna, ovvero quelle poste ai margini della montagna più interna e alta che comunque anch'esse non di rado presentano presidi industriali di un certo rilievo ⁸; in numerosi altri casi si concentrano in contesti pedemontani che si sono progressivamente evoluti in ecosistemi dell'industria, dell'innovazione e della logistica capaci di attrarre imprese e lavoro dalla pianura ⁹.

Sono in aumento le imprese che oltre ad essere caratterizzate da una buona dotazione di innovazione e strumenti tecnologici (Industria 4.0) hanno stabilito uno stretto rapporto con il territorio riferimento in termini di promozione di iniziative sociali (welfare territoriale, sostegno alle società onlus e no profit), culturali e sportive nonché rivolte ai giovani e alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei patrimoni naturali (Industria 5.0). È un tratto del nuovo modo di produrre in montagna dove i due fattori fondamentali, quello relativo all'eccellenza del prodotto e la responsabilità sociale e ambientale, rappresentano *driver* di competitività e coesione.

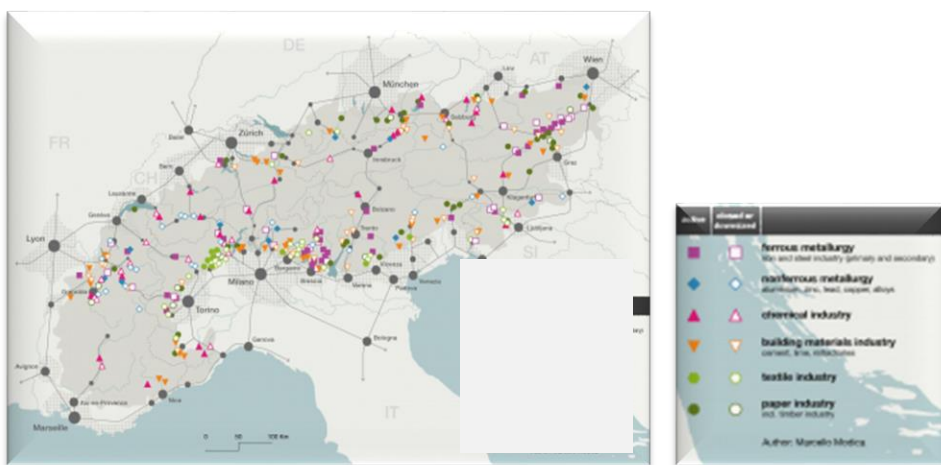


fig. 3 Grandi siti industriali nelle Alpi (Marcello Modica)

Sono naturalmente presenti gli effetti alimentati dalla modernità e della somma dei mutamenti che attraversano lo spazio montano che condizionano il ciclo di riproduzione delle risorse e fanno emergere “*comunità postindustriali*” in virtù della dismissione, totale o parziale, di aree produttive ¹⁰.

L’area alpina ed i sistemi produttivi stanno nel complesso attraversando processi di ristrutturazione, di evoluzione e di adattamento al contesto economico interno ed internazionale, in una fase in cui si assiste alla ritrazione delle attività localizzate nelle valli di media montagna e, contemporaneamente, al consolidamento dei contesti produttivi pedemontani.

Le imprese più strutturate già a partire dalle fasi precedenti e prima del diffondersi della pandemia sono impegnate in riorganizzazioni per reagire alle continue incertezze di mercati e contesti geopolitici partecipando, per un verso, alle catene globali del valore e, per l’altro, reimpostando la catena di fornitura attraverso l’allestimento di network di approvvigionamento e acquisto prossimi in termini territoriali. I comportamenti dell’industria manifatturiera connessa con la filiera dello sportssystem rappresentano efficacemente questo processo con l’affermarsi delle catene corte di fornitura, sia collocate nel territorio di riferimento dell’azienda sia in altri contesti nazionali, la propensione all’export e il pervasivo ed intenso utilizzo delle tecnologie ¹¹.

In questa fase, poi, si registra il consolidarsi di taluni contesti produttivi in alta valle con l’affermarsi della mixité artigianato e agroalimentare e di poli industriali attrezzati ed una diffusa ripresa dei distretti connessi con l’economia turistica “made in Italy”, in virtù della spinta fornita dalla domanda interna ed estera con l’aumento dell’export ¹², fino alla riprogettazione delle catene del valore e dell’approvvigionamento per favorire forme di friend-shoring, reshoring o near-shoring. Non è un caso che proprio su quest’ultimo aspetto si stiano concentrando ricerche specifiche poiché il fenomeno, nei casi montani più evoluti, assume una consistenza piuttosto significativa.

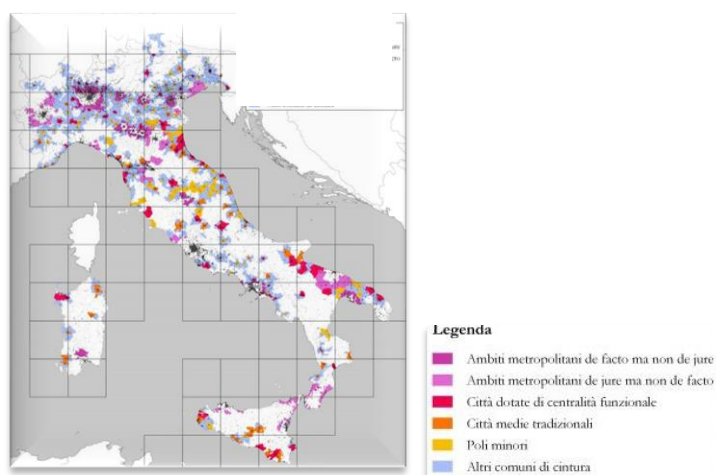


fig. 4 Piccole e medie città, campagne di recente urbanizzazione, fondivalle e distretti produttivi (Oecd, Snai)

Quello che emerge, ovviamente non in modo omogeneo, e che rappresenta una chiave di successo o, in altri termini, un vantaggio competitivo è la strategicità che assumono le relazioni sociali, date dalla connessione tra territorio, comunità ed intergenerazionalità, il buon uso delle vocazioni produttive che si generano dalla combinazione tra gli *specific asset*, che concentrano opportunità, e la fiducia nelle relazioni economiche.

I fattori di coesione e benessere e, più in generale, le chiavi del successo che hanno permesso ad una pluralità di territori montani di ottenere vantaggi competitivi sono riconducibili ai seguenti elementi:

- a) esistenza e interiorizzazione di valori;

- b) presenza di soggetti territoriali e frequenza delle relazioni sociali [«*capitale sociale*»];
- c) approcci e imprese sospinte dall'intergenerazionalità;
- d) sistemi produttivi connessi alla tradizione e all'utilizzo di risorse endogene [«*specific assets*»];
- e) imprese orientate ad innovare il processo e il prodotto, esistenza di filiere e relazioni funzionali che si instaurano tra Pmi e gruppi industriali, multinazionali e multinazionali tascabili;
- f) funzione delle reti e delle reti lunghe [progettazione, finanza, commercializzazione] tra luogo e mondo;
- g) adozione di modelli di governance istituzionali e poliarchie territoriali basate sugli approcci della «*sussidiarietà attiva*», multiscalari e del tipo «*place-based*»;
- h) supporto della «*strategic community*» quale modalità strutturata per definire gli output quantitativi [di natura sociale, economica, innovazione, culturale] e gli impatti che si desidera determinare, nel breve, medio e lungo periodo, attraverso le politiche pubbliche e l'utilizzo di risorse finanziarie;
- i) imprese considerate quali strutture sociali e territoriali e non solo come fattore di produzione della ricchezza e del lavoro.

Si tratta di una serie di fattori che mitigano le criticità che attraversano le montagne e le comunità che le costituiscono che, nell'ambito della ritrovata centralità della montagna nel dibattito pubblico, possono venir ulteriormente innervati, diffusi e imitati e, parallelamente, accompagnati da politiche industriali, del lavoro e dell'innovazione coerenti con progettualità di sviluppo locale caratterizzate da complementarità delle scelte e multidimensionalità delle policy ¹³. In questo senso, il ruolo della Regione è decisivo.

Non sempre è così. È necessario, infatti, passare dalla centralità geografica, rappresentata naturalmente dalla dimensione che occupano le montagne nell'ambito italiano, e politica, che sta emergendo ai diversi livelli istituzionali, ad una centralità strategica. Cioè, in una più elevata capacità di esercitare una funzione nel contesto nazionale (e globale) e di generare processi di riproduzione di risorse, di re-insediamento produttivo e di attrazione di flussi (idee, competenze, imprese). Non è una responsabilità che va assegnata alle sole imprese.

Compete alle Regioni anche attraverso il supporto delle agenzie di sviluppo locale, quali consorzi industriali, centri di innovazione e ricerca, creare le migliori condizioni che permettano all'intero patrimonio produttivo, Mpi, Pmi e filiere, di resistere alle crisi e non rinunciare troppo facilmente all'insediamento territoriale montano spostando verso l'esterno e in basso produzioni e lavoro.

Simile orizzonte richiede come premessa la disponibilità di una cultura che rifletta sui nuovi termini del policentrismo territoriale e riconosca la montagna come luogo delle produzioni dove è possibile realizzare elevati gradi di interdipendenza e di integrazione delle parti, di varietà e multifunzionalità coniugate con le specifiche caratteristiche territoriali e ambientali ¹⁴. Con ciò superando gli approcci che si limitano alla sola valorizzazione delle radici costituite dai patrimoni paesaggistici, identitari e artistici o dalla dimensione tipica agroalimentare e silvo-pastorale, oppure si concentrano prevalentemente sui servizi rivolti alle persone e al territorio o che considerano i futuri possibili immaginati quasi esclusivamente attorno le performance fornite dall'ecosistema turistico ¹⁵.

Si tratta di un passo indispensabile per superare le stesse asimmetrie e disequaglianze che si registrano sia all'interno della montagna (alta valle e valli vs pedemontana) sia con le città e la pianura cui può concorrere una Strategia per le aree interne potenziata.

Una Snai che proponga una nuova politica territoriale che assicuri organicità e struttura alle iniziative verso le aree interne del Paese, in coerenza con gli indirizzi della politica di coesione 2021 - 2027 e con l'obiettivo di «*disegnare economie*», organizzando e rafforzando i sistemi produttivi.

Rafforzamento dei sistemi produttivi locali, delle politiche industriali e dell'innovazione.

Secondo l'Ocse, si assiste ad un declino generale della deindustrializzazione manifatturiera nelle economie occidentali e tuttavia questo andamento risulta meno grave nelle regioni rurali con il settore manifatturiero che svolge un ruolo importante e vitale per il territorio e per lo stesso profilo identitario delle comunità ¹⁶.

Le regioni ed i territori montani hanno un ecosistema diversificato di attività produttive e di forme di conduzione delle imprese e coinvolgono una pluralità di attori impegnati nella prima e seconda trasformazione di prodotti agroalimentari, nella produzione manifatturiera legata all'utilizzo delle risorse e materie naturali e in quella connessa con l'arte e la creatività, nell'industria meccanica fino ai servizi di supporto essenziali come quelli della logistica e i kibs ¹⁷.

Il sistema economico e produttivo presente in queste aree spesso non fruisce dei vantaggi competitivi, relativi al costo della manodopera o alla disponibilità di competenze e reti lunghe, ed è sollecitato nel migliore dei casi a far evolvere processi produttivi o a spostare la localizzazione delle imprese.

Servono quindi la costruzione di visioni di futuro e un'opera di consolidamento e di ri-radicalimento dell'economia manifatturiera che assicurino solidità ai sistemi produttivi nelle Terre Alte per arrestare le frane e l'infrangimento delle società locali e sostenere lo stesso sviluppo economico regionale.

Come servono nuovi modelli di *governance* istituzionali ed un approccio della “*sussidiarietà attiva*” e multiscale dopo che l'impostazione dall'“alto” (top-down) ha funzionato poco e male e le esperienze dal “basso” (bottom – up) non si sono strutturate (a partire dai contesti regionali o di area vasta in cui sono maturate). Vale anche nell'opera di consolidamento, o ri-costruzione, dei sistemi produttivi montani l'approccio fondamentale place-based rivolto al coinvolgimento delle comunità locali e alla collaborazione tra i soggetti territoriali (“*capitale sociale*”) per definire prioritariamente gli impatti che si desidera determinare, nel breve, medio e lungo periodo, attraverso le politiche pubbliche e la disponibilità di risorse finanziarie. Da questo punto di vista, sono piuttosto modesti gli esiti quanti-qualitativi (output di natura sociale, economica, innovazione, culturale) derivanti dall'applicazione dei provvedimenti e strumenti alla scala di area vasta ¹⁸.

Un'attenzione particolare va riposta nelle imprese da considerare come “*ancore*” poiché rappresentano leve di coesione che favoriscono non solo il loro legame e il radicamento nelle comunità ma affermano il senso di appartenenza.

Proprio da più elevate forme di integrazione tra imprese e società locale, in una sorta di pervasiva innovazione sociale produttiva in cui agiscono le relazioni di filiera e le collaborazioni con soggetti diversi (che si dedicano alla ricerca, design, progetto, manifattura, finanza, comunicazione, commercializzazione fino ai fornitori di servizi di welfare) è possibile accrescere la produttività e generare consistenti *spill-over* territoriali ed affrontare le nuove sfide ¹⁹. Quelle, in primo luogo, poste dal cambiamento climatico che richiedono una migliore comprensione sia del fenomeno sia di modi attraverso cui influisce sul funzionamento della società e del sistema economico ²⁰.

In generale, la sfida può essere connessa con la disponibilità a riconoscere ed affrontare i fenomeni che attraversano i sistemi produttivi locali, imprese e filiere che suggerisce agli attori dei contesti montani e alla Regione di intraprendere 4 indirizzi essenziali:

- a) recuperare le criticità
si tratta di far fronte: (i) alla ritrazione e allo spostamento delle attività Mpi (micropiccole imprese) e Pmi localizzate nelle valli di media montagna; (ii) allo sviluppo asimmetrico delle «piattaforme produttive» o degli «ecosistemi produttivi»;

- b) sostenere i sistemi produttivi
si tratta di: (i) accompagnare le imprese e gli «ecosistemi» nei processi di ristrutturazione e di adattamento al contesto economico, interno ed internazionale, e alle dinamiche geopolitiche, (ii) creare «comunità della conoscenza» e «valli dell’Innovazione»;
- c) rafforzare i driver di competitività e coesione
si tratta di: (i) assicurare l’eccellenza del prodotto con Industria 4.0 [innovazione e tecnologia nei processi e prodotti], (ii) affermare la responsabilità sociale e ambientale con Industria 5.0 [promozione di welfare territoriale];
- d) anticipare ed adattarsi al cambiamento climatico
si tratta di: (i) considerare il cambiamento climatico e il dissesto fattori che comportano la diminuzione di aziende, fatturati e occupazione, (ii) passare dai «ristorni» e «compensazioni», considerati antidoti alla sopravvivenza e mancata competitività, alle politiche di anticipazione e di adattamento al cambiamento del clima.

Sono a disposizione pratiche, orientamenti e strumenti, perseguiti e messe a punto alla scala regionale, che permettono di aggredire le sfide e di intervenire sui differenziali di sviluppo che limitano il realizzarsi di vantaggi e la crescita stessa delle economie dei territori montani. In tal caso, non sono poche le soluzioni ed i casi concreti dove si prevede di intervenire su una serie di fattori rivolti alla promozione di investimenti sul versante dell’innovazione e della digitalizzazione, della costruzione di reti e filiere per la riduzione dei costi e per raccogliere i benefici per effetto dell’aumento della scala di produzione ²¹, della formazione di strumenti funzionali proprio al processo di correzione dei differenziali che permettano di accrescere competitività e marginalità economica. L’orizzonte temporale da traguardare non può che essere di medio e lungo periodo, magari nella prospettiva di dare vita in montagna ad unicorni creativi e manifatturieri. È uno dei modi costruire “futuro” e corrispondere ai “desideri” di lavoratori, imprenditori ed innovatori delle Terre Alte.

La montagna è pienamente coinvolta da alcune aree di specializzazione, e dalle relative traiettorie di sviluppo, quali la transizione energetica e la sostenibilità ambientale, la fabbrica intelligente e lo sviluppo sostenibile delle filiere “made in Italy”, all’agroalimentare e alla bioeconomia fino alla cultural heritage, design e al turismo. Se da un lato è necessario consolidare questa dimensione poiché non è assicurata una volta per tutte, dall’altro proprio questa caratteristica preesistente induce a creare «comunità della conoscenza» e «valli dell’Innovazione» avvalendosi degli Hub di innovazione digitale presenti alla scala regionale a supporto del sistema produttivo (Pmi, filiere, start-up) nel percorso di trasformazione digitale e tecnologica, di creazione di una nuova generazione di imprenditori.

La Sustainable Smart Specialization Strategy S4, l’evoluzione della Strategia di Specializzazione S3, rappresenta proprio la “condizione abilitante” da soddisfare durante l’intero ciclo di programmazione 2021 – 2027, per l’attivazione dei fondi relativi all’Obiettivo definito “Un’Europa più intelligente, attraverso la promozione di una trasformazione economica intelligente e innovativa”, e che corrisponde ad uno dei profili più interessanti della montagna produttiva alpina.

L’integrazione delle aree di specializzazione che si riferiscono in primo luogo al comparto produttivo, al sistema di R&I e alla formazione del territorio assicura sostanza alla centralità strategica della montagna e innerva concretamente il tessuto produttivo alpino favorendo l’evoluzione dell’esistente tessuto imprenditoriale e la creazione di nuove imprese in valle.

Se la prospettiva è connessa con le capacità di generare impatti strutturali in termini di creazione di nuovi posti di lavoro, di porre freno alla fuga dei giovani e promuovere attrattività di imprese, competenze e lavoratori, si rende indispensabile l’alleanza tra la sostenibilità, con i contenuti ambientali, sociali ed economici che la contraddistinguono, e l’innovazione e resilienza intese come capacità di anticipare scenari e reagire alle trasformazioni di contesto e alle minacce competitive presenti alla scala interna e globale.

La Strategia S4 obbliga a riconsiderare i classici fattori della produzione introducendo nuovi elementi tali da innervare progetti e investimenti come l'innovazione sociale, il contesto territoriale e il buon uso durevole dei patrimoni da cui non si può prescindere e che, anzi, abilitano ulteriormente la produzione in montagna e permettono il superamento di vincoli e colli di bottiglia nell'accesso a finanziamenti, alla predisposizione di progetti integrati mirati e alle alleanze tra soggetti territoriali, di impresa e dell'innovazione.

Progetti come “Nodes”²² e “Montagna avanzata”²³ forniscono nuove opportunità settoriali rivolte alla manifattura, filiere e alle connessioni con l'economia turistica, all'evoluzione di modelli industriali con Industria 4.0 e 5.0 fino al rafforzamento delle diverse tipologie d'impresa, in primo luogo Pmi con riflessi verso le stesse Mpi e l'artigianato in virtù delle relazioni che si instaurano tra le parti. Si tratta di progetti che costituiscono le premesse per organizzare veri e propri ecosistemi montani tali da far evolvere lo stesso modello distrettuale preesistente e le traiettorie tradizionali dello sviluppo locale.

La fondamentale funzione produttiva della montagna è strettamente connessa con il sostegno e l'accompagnamento alla trasformazione digitale e alla flessibilità delle Pmi manifatturiere. Manifatture e filiere (meccanica, energia, tessile, legno, mobili – arredo, costruzioni) che si avvalgono di tecnologie, spesso rivolte a mettere al centro i dati, riferite alla robotica collaborativa, augmented reality, horizontal/vertical integration, stampa 3d, industrial internet e iot, simulation cloud, big data & analytics e cybersecurity.

Il sistema produttivo evolve e si struttura verso comunità della conoscenza e dell'innovazione anche in virtù dell'attuazione di programmi come “*Knowledge and Innovation Community*” dell'European Institute of Innovation and Technology (Eit) che mette in relazione reti europee dell'istruzione superiore²⁴, istituti di ricerca²⁵, imprese e componenti costitutive l'innovazione finalizzato alla costruzione di un ambiente favorevole sia all'innovazione e alla diffusione dell'AI con le relative applicazioni alle attività predittive sia ad una rinnovata generazione di imprenditori.

La stessa strategia macroregionale per la Regione Alpina (Eusalp) concorre alla definizione di proposte progettuali che permettono la creazione di valore aggiunto attraverso l'attuazione delle Iniziative Strategiche Trasversali connesse con la produzione e filiere manifatturiere, così nell'ambito degli Smart villages, dell'Innovation Facility e dell'Innovation Hub for Green Business. Va rilevato che la strategia di cooperazione transfrontaliera Eusalp, che vede tutte le regioni dell'arco alpino coinvolte, appare come un'occasione di miglioramento dei rapporti tra istituzioni e territori di confine e di approfondimento di soluzioni volte allo sviluppo sostenibile tali da diminuire le differenze tra zone urbane e zone rurali ma, tuttavia, non si assiste al radicamento territoriale dei risultati e alla loro capitalizzazione, all'interiorizzazione degli esiti da parte di soggetti ed imprese da cui ricavare benefici.

Le politiche di sviluppo centrate sulle Terre Alte dovranno fare i conti con un Paese che sarà destinato a perdere oltre 10 mln di abitanti al 2070 e con 11 Regioni su 20 (resisteranno più di altre l'Alto Adige, il Trentino, l'Emilia-Romagna, la Lombardia) coinvolte da processi regressivi²⁶. Questo scenario richiede di anticipare gli effetti che si determineranno e di rendere disponibili strumenti strutturali, come quelli sin qui suggeriti, a territori e imprese per reagire a processi di declino destinati ad influire ulteriormente sui modelli di produzione, in particolare sul mantenimento delle strutture produttive in valle, e pure in taluni contesti di fondovalle, e posti di lavoro, sui livelli di produttività e possibilità competitive, sulla capacità di generare innovazione continua.

Le programmazioni regionali sono chiamate ad affrontare una tripla sfida:

- a) sostenere il tessuto produttivo montano nelle diverse articolazioni e supportare le imprese nel processo trasformazione in corso nel contesto locale/interno e globale;

- b) consolidare le imprese per farle diventare “faro” nell’innovazione tecnologica anche attraverso indirizzi di ripianificazione della produzione e delle filiere e di ottimizzazione delle operazioni nella catena di approvvigionamento;
- c) far fronte agli impatti di breve e lungo periodo in virtù dell’azione convergente ed interdipendente dei fenomeni strutturali.

In questo senso, acquisisce valore una nuova impostazione rivolta ad affermare la produzione in montagna leva di interesse generale utile allo sviluppo regionale proprio perché si propone di determinare impatti sulle forme di innovazione sociale produttiva e non rinunciare a portare a compimento l’integrazione tra il patrimonio produttivo, lavoro e società locale. Le sfide delle programmazioni regionali potranno avere possibilità di successo proprio in ragione dell’affermarsi di una concezione che non ritiene la montagna “minoranza” ma origine di strutturate politiche pubbliche che la collocano al centro degli interessi più generali della società. Sono proprio *policy* fortemente correlate con le traiettorie di sviluppo produttivo regionale che rendono, in definitiva, le Terre Alte fulcro e destinatarie di un’idea complessa di promozione di attività indipendentemente dal numero degli abitanti, svincolata dai criteri urbani nella fornitura dei servizi e nella gestione dei patrimoni, ed in grado di gestire il ciclopico problema delle “diseconomie esterne” costituite dalla molteplicità di costi aggiuntivi e svantaggi ²⁷.

Il sostegno al tessuto produttivo montano e le riqualificazioni settoriali richiedono che le politiche specifiche o ‘dedicate’, dal versante della programmazione e delle normative, si innervino con il recupero di indirizzo, provvedimenti e strumenti di scala nazionale finalizzati allo sviluppo di filiere e delle reti di imprese, ai poli di specializzazione e di ricerca industriale, al riposizionamento competitivo di tradizionali settori produttivi fino all’attrazione degli investimenti esteri, per lo più utilizzati da territori produttivi urbani, della pianura e portuali.

Appare assai interessante da questo punto di vista la funzione esercitata dall’Agenzia nazionale ‘Invitalia’ che si propone, tra l’altro, di fornire un “*impulso alla crescita economica e sociale del territorio*” attraverso l’opera di rafforzamento delle imprese e del lavoro nelle aree interne e marginali utilizzando una serie di strumenti che non solo considerano in forma consapevolmente estesa il concetto di innovazione ma ben si prestano anche a stimolare il tessuto produttivo montano e a far nascere intraprese femminili e di giovani ²⁸.

Un’altra leva è riferita ai “Contratto di sviluppo” che va praticata con maggiore coraggio nella stessa dimensione alpina quale misura negoziale appartenetene a tutti gli effetti al gruppo di politiche *place-based* che, per il tramite della programmazione negoziata tra il pubblico (Stato, Regione) e le imprese, si occupa sia di promuovere lo sviluppo locale e consolidare il lavoro sia di attuare il Pnrr ²⁹.

Le politiche di sviluppo vanno di pari passo con le politiche per l’imprenditorialità. Le istituzioni (Regioni, Comunità di montagna, Comuni) e le agenzie di sviluppo locale hanno la responsabilità di stimolare ed attivare, in misura maggiore di quanto sinora fatto, le cosiddette “*forme di innesco*” delle economie locali interiorizzando compiutamente l’orientamento che si può chiamare di “*abilitazione politica, tecnica e normativa*” incardinato su misure e azioni interdipendenti tra loro ³⁰. Strumenti abilitanti necessari ed in grado di mettere in circolo risorse, competenze ed organizzazione e far leva su alcuni fattori come la fiscalità ‘dedicata’ o ‘premiante’, la plurifunzionalità dell’impresa, delle reti e filiere, l’accessibilità alle *commodities* per un verso di natura tecnologica e connettività digitale e per l’altro connesse con il welfare territoriale.

Le risorse pubbliche e l’impiego secondo logica di risultato da sole non sono sufficienti se la struttura produttiva (artigianato, Mpi, Pmi), le agenzie locali (consorzi industriali, centri di innovazione) e gli ambiti di attività (arte-creatività-manifattura, manifattura, made in Italy e produzioni connesse con l’economia turistica, lo sport ed il tempo libero) non dispongono delle competenze professionali necessarie in una pluralità di ambiti ³¹.

Il lavoro, pertanto, rappresenta per molte aree alpine un ambito di riflessione essenziale poiché in assenza di capitale umano, da far restare, da far ritornare e da attrarre, e di risorse poco coerenti con i bisogni delle imprese e con l'esigenza di consolidare ed innovare il patrimonio produttivo montano soggetto a continue trasformazioni e *disruption* non è possibile costruire idee di futuro e di ottenere futuri desiderabili.

L'innovazione dei processi produttivi, sotto la spinta delle tecnologie e della digitalizzazione, richiede lavoratori dotati delle competenze necessarie per governarli. Se poi i contesti produttivi sono inseriti all'interno delle catene globali del valore, come spesso accade alle imprese che operano nelle filiere e distretti, questa partecipazione impone la dotazione di un capitale umano competente e dinamico, disponibile ad apprendere e ad aggiornarsi.

La circostanza di convivere con il calo demografico e, quindi, con la mancanza di disponibilità di classi d'età tra i 17 e 44 anni e con l'innalzamento dell'età dei lavoratori, rappresenta per la montagna una sfida decisiva da non perdere: se frana questa possibilità, franano in pianura le imprese e le persone. Da qui l'assillo di diversi territori di focalizzarsi sulla funzione delle competenze e della formazione, di riconoscere fabbisogni fornendo alle agenzie di sviluppo locale e alle imprese opportune strategie, strumenti e metodi appropriati ³².

La montagna alpina ha bisogno di Istituti tecnologici superiori (Its Academy). Questa tipologia di scuole di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma non solo risponde al bisogno di ricomposizione del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro in determinati settori della produzione ma forma profili professionali coerenti con i processi innovativi che coinvolgono parte del patrimonio produttivo montano e che possono indurre le imprese a non ritrarsi dai contesti vallivi o pedemontani.

Tra le Agenzie di sviluppo locale, che rappresentano il complesso patrimonio produttivo collocato sul territorio ed operano a stretto contatto con le imprese, e gli Its si possono stipulare "Protocolli d'Intesa" al fine di utilizzare modelli produttivi, soluzioni tecnologiche, programmi di formazione propri delle imprese maggiormente innovative e dinamiche nel corso delle attività laboratoriali stimolando le aziende partner a promuovere attività di inserimento professionale degli allievi.

Non solo "*non possiamo permetterci di lasciare in panchina una generazione*" ³³ ma qualsiasi processo generativo richiede la disponibilità di capitale umano e di *capabilities* in grado, in particolare, di essere protagonisti e portare a compimento la doppia transizione (digitale, ecologica) nei contesti territoriali e produttivi montani che si pongono la questione della riproducibilità delle risorse e del consolidamento dei tessuti sociali e relazionali.

Se dal capitale umano non si può prescindere indipendentemente dalle vocazioni territoriali e dalle prospettive produttive, vi è l'esigenza di avvalersi di misure specifiche per favorire il rientro di giovani e donne, siano essi talenti o meno ³⁴.

A partire dagli anni '70 si sono progressivamente rafforzati i fondivalle alpini, seppur con dinamiche non lineari e comuni alle diverse realtà regionali. Si sono realizzate megamacchine quali aree e poli industriali, distretti e sistemi produttivi che hanno drenato energie e risorse dalle alte valli e valli e, per una parte, hanno saputo esercitare una funzione attrattiva dalla pianura ³⁵. Si è trasformato l'originario tessuto territoriale policentrico influenzando sulla stessa struttura insediativa delle valli interne e sulle condizioni sociali e culturali, ed oggi si assiste a territori di fondivalle contemporaneamente dinamici, creativi e reattivi che si contrappongono ad altri "*tristi*" e privi di progetti di rigenerazione.

All'interno di una riflessione originale che attraversa la montagna e i territori pedemontani riguardo l'esigenza di stabilire relazioni tra questi contesti e la pianura, di farli dialogare e catalizzare interessi tramite progetti di sviluppo integrati e la messa a valore delle interdipendenze ³⁶, stanno maturando rapporti

virtuosi tra la dimensione pedemontana e di fondovalle con le valli al fine di invertire trend e fornire struttura ai sistemi produttivi locali e alle politiche industriali.

Tra le esperienze, quella friulana si contraddistingue perché orientata a rafforzare le relazioni e le connessioni produttive tra i diversi contesti del territorio montano proponendosi di stimolare produzioni espressione di valori sociali ed economici vissuti e condivisi dalle comunità.

Attraverso l'”*ampliamento delle funzioni*” dei Consorzi di promozione industriale si fornisce a queste agenzie la possibilità di diventare soggetti promotori dello sviluppo locale e della valorizzazione della vocazione manifatturiera nel contesto territoriale montano ³⁷. Dall'altra parte, per il tramite del dispositivo “*contratti regionali di insediamento*” si favoriscono sia i nuovi insediamenti, gli ampliamenti produttivi e programmi di riconversione nelle aree di competenza dei Consorzi ³⁸ sia la gestione delle zone D2 e D3 dei Comuni dell'area montana attivando misure di sostegno per le imprese esistenti ed incentivi all'insediamento per promuovere l'attrattività ³⁹.

Nell'insieme si tratta di orientamenti che tendono a mantenere e qualificare il patrimonio produttivo e industriale in montagna e a creare quei vantaggi competitivi attraverso le capacità dei territori montani di organizzare le risorse, gli asset e i saperi di cui dispongono e di attrarre, gestire e ricavare valore dai flussi.

Il cambiamento climatico influisce sull'assetto idrogeologico e sempre più spesso determina dinamiche considerate “estreme”, frane e alluvioni condizionando, a volte per lunghi periodi, sia l'accessibilità ai luoghi della produzione sia la tenuta delle strutture fisiche (capannoni, impianti, aree di stoccaggio, aree di manovra). Queste situazioni sono ricorrenti in montagna e concorrono ad influenzare le stesse probabilità di sopravvivenza delle imprese e le capacità produttive e performance delle attività che ritengono di rimanere.

Vi è infatti una relazione diretta tra la fragilità territoriale e imprenditoriale con riflessi sullo sviluppo locale e sulle traiettorie di crescita. Si assiste ad una perdita economica associata alla diminuzione di aziende, fatturati e occupazione nei comuni colpiti dal dissesto idrogeologico. Le analisi sul campo registrano le probabilità di fallimento delle imprese superiori del 4,8%, ricavi ed addetti inferiori rispettivamente del 4,2% e dell'1,9% rispetto a quelle collocate in altri territori privi di frane e alluvioni ⁴⁰.

Le pianificazioni regionali solo di recente hanno affrontato le questioni connesse con gli impatti provocato dagli eventi sul tessuto produttivo, spesso limitandosi alla politica dei “ristorni” e “compensazioni” quale antidoto alla sopravvivenza e alla competitività mancata. Si tratta invece di creare un ambiente sicuro e favorevole a far restare e, soprattutto, attrarre imprese nei contesti montani e ciò significa promuovere politiche di anticipazione dei fenomeni e di adattamento al cambiamento del clima che, sulla base di scenari climatici futuri, delle vulnerabilità territoriali e dei fattori di rischio diretti ed indiretti, crei le migliori condizioni per far fronte agli impatti fisici ed economici impedendo si generino fenomeni di chiusura e di trasferimento a valle delle produzioni ⁴¹.

Vale per tutti i territori produttivi e quindi anche per la montagna avvalersi di uno schema che permetta di comprendere compiutamente i processi di cambiamento e le trasformazioni in corso e le relazioni che intervengono tra territorio e dimensione globale, tra imprese e filiere globali, come tra arte, creatività e manifattura o tra manifattura ed economia turistica.

In questo senso, il radicamento dell'impresa, fisico e cognitivo, in un dato luogo e comunità territoriale appare vitale quando capace di porsi simultaneamente in relazione con società ed economie aperte e globali; il trinomio poi ‘tecnologia – organizzazione – formazione’ irrobustisce le condizioni per consolidare e far evolvere il futuro produttivo della montagna. Proprio l'affermarsi di questa configurazione rende più complessa la stessa funzione strategica che la montagna è chiamata ad assolvere

poiché si pone nella prospettiva di promuovere una reinterpretazione locale di strutture narrative globali e allo stesso tempo consolidare e organizzare le capacità locali e valorizzare asset a favore dell'economia e della produttività territoriale ⁴².

E se il cambiamento globale e il ripensamento delle catene del valore incide alla scala locale, viene richiesta un'assunzione di responsabilità degli attori territoriali, dalla Regione ed imprese fino ai soggetti che costituiscono le comunità, ad essere protagonisti del futuro del proprio contesto *“ribellandosi a quegli stereotipi che vogliono disegnare una montagna marginale che ha bisogno di assistenza”* ⁴³.

Note.

- (1) Va sottolineata l'assenza dal dibattito e discorso pubblico di una riflessione sul binomio manifattura-politica industriale nel tempo di rilevanti cambiamenti di natura geopolitica e connessi con l'innovazione; così come non sono numerose le indagini ed i rapporti che hanno approfondito la propensione produttiva e manifatturiera della montagna; di interesse, tra gli altri, *“La montagna che produce. Paesaggi, attori, flussi, prospettive”*, atti del Convegno internazionale promosso da Rete Montagna/Alpine Network, Università Iuav di Venezia – Dipartimento di Culture del progetto – Cluster di ricerca CULTLAND paesaggi culturali, Fondazione Comelico Dolomiti – Centro Studi Transfrontaliero, Fondazione Giovanni Angelini; 2018; *“Montagna 4.0: un futuro da costruire insieme”*, a cura di Maria Chiara Cattaneo, Società Economica Valtellinese, 2019; *“Medio-metro-pede montagna”*, di Arturo Lanzani, in *“Metromontagna”*, 2021;
- (2) Rapporto *“Il benessere equo e sostenibile dei territori – Bes”*, Istat, 2022; Rapporti sulle economie regionali, a cura di Banca d'Italia; quanto alle dinamiche territoriali, il caso più emblematico, ma non è il solo, è presente in provincia di Trento con la presenza di 46.300 imprese e circa 90 sedi di imprese multinazionali operative prevalentemente nella meccanica, alimentare e nell'energia che richiedono elevati investimenti in R&S e la promozione di innovazioni tecnologiche in tutte le fasi del processo produttivo al fine di corrispondere a nuovi modelli di impresa (industria 4.0 e 5.0) e alle due trasformazioni: digitale ed ecologica;
- (3) Sono diffusi progetti territoriali destinati ad attrarre famiglie, lavoratori e singole competenze in montagna come ReStartApp e ReStartAlp promossi dalla Fondazione Edoardo Garrone e Fondazione Cariplo che nel corso di 12 edizioni hanno permesso l'attivazione di un incubatore per giovani imprese e l'affiancamento a oltre 150 imprenditori under 40 provenienti da tutto il Paese nonché l'avvio di 56 imprese;
- (4) Considerato che, ad esempio, *“la distanza non è un problema, basta organizzarsi”*: questo è uno degli impegni contenuto nel manifesto promosso da alcune giovani aziende della montagna friulana impegnate a restare sul territorio e a conciliare produttività, ambiente e qualità di vita, 2021;
- (5) *“Imprese manifatturiere, imprenditori e società nella montagna alpina centro-occidentale tra età moderna e contemporanea”*, a cura di Luigi Trezzi, 2024;
- (6) Rete Confindustria, 2018;
- (7) Report Confartigianato Imprese, 2022 e 2023; Forbes Italia riconosce la forza rappresentata dalla produzione manifatturiera, nel caso dell'Alto Adige, attraverso un'efficace immagine: *“economia scolpita nella roccia”*, 2022;
- (8) Sulle *“diverse montagne”* si veda anche *“Le montagne del Piemonte”*, a cura di Ires Piemonte e Dislivelli, 2019;
- (9) È il caso del Nucleo per l'industrializzazione del pordenonese di Maniago - Nip, di Carnia Industrial Park a Tolmezzo e del Consorzio per lo sviluppo economico del Friuli – Cosef a Osoppo, tutti localizzati in Friuli Venezia Giulia;
- (10) Si fa riferimento agli impatti che si realizzano sotto la spinta della regressione demografica, cambiamento climatico, fuga dei giovani e dalla ritrazione di servizi e attività economiche che nel corso del tempo hanno influito sul progressivo abbassamento del tasso di occupazione del secondario (passato dal 40% del 1970 all'attuale 20%) e sul rallentamento del ciclo di riproduzione delle risorse (umane, imprenditoriali, innovazione); il combinarsi dei fenomeni ha determinato l'emergere di “vuoti” e di “aree dismesse” come ben rappresentato in *“Aree industriali dismesse nelle Alpi. Una prima panoramica quantitativa e potenziali implicazioni per lo sviluppo regionale”*, a cura di Marcello Modica, 2019, da cui emerge come più del 7% della superficie orografica delle Alpi è coinvolta da processi di trasformazione dovuti a chiusure totali o limitate delle industrie impegnate nei settori dei materiali da costruzione, metallurgia, industria cartaria e tessile; in alcuni di questi contesti sono in corso specifici programmi regionali, Master plan e Piani Attuativi di riconversione e conversione delle aree produttive, volumi e fabbricati, quale patrimonio considerato a tutti gli effetti come vero e proprio capitale territoriale da rifunzionalizzare, finalizzati alla promozione di indirizzi strategici e operativi in grado sia di supportare nuove trasformazioni a beneficio dei soggetti della produzione e dell'innovazione e di possibili reindustrializzazioni integrate e sostenibile sia di *“recuperare le relazioni visive e percettive tra le differenti quote altimetriche”*; di interesse tra le altre l'esperienza maturata nella Val Seriana (vedi *“Ri-pensare la produzione in montagna. Aree dismesse e prospettive di governance”*, di Fulvio Adobati, Emanuele Garda e Lorenzo Migliorati dell'Università degli Studi di Bergamo e di Marcello Modica della Technischen Universität München Lehrstuhl für Landschaftsarchitektur und industrielle Landschaft, 2021);
- (11) Rapporto *“Le imprese italiane dello sportssystem di montagna: filiere corte, circular economy e big data”*, Banca Ifis, 2021; in evidenza i trend attuali e prospettici, le relazioni di filiera e il posizionamento internazionale, la diffusione e l'intensità di utilizzo delle tecnologie 4.0 ed il ruolo della R&S in un settore fondamentale per il futuro della montagna da cui dipendono parte delle stesse prospettive evolutive considerate le strette

- interdipendenze che si formano in termini di produzione di posti di lavoro, imprese poste in una relazione di filiera, innovazione e di processi di *servitization* di integrazione tra prodotti realizzati e servizi forniti;
- (12) Dinamiche positive di registrano anzitutto nelle regioni Valle d'Aosta e Lombardia ed in provincia di Bolzano;
 - (13) “*Aree interne, 7 punti per un autentico rilancio*”, di Antonio de Rossi e Laura Mascino, 2019;
 - (14) “*Il futuro è già passato. Il ruolo dei territori nei processi di sviluppo, ridisegnarli per intraprendere il viaggio verso la società digitale sostenibile*”, di Graziano Lorenzon, 2021;
 - (15) Cristiana Compagno, docente di Economia e Gestione delle imprese - UniUd, si è più volte soffermata sulla necessità di ripensare i fattori della produzione come considerati dall'economia classica e di assegnare maggiore valore al contesto territoriale entro cui si generano dinamiche e maturano valori condivisi; più in generale, è utile osservare come “*il recupero produttivo della montagna interna richiede un approccio integrato in cui le attività manifatturiere e terziarie operino come componenti di un organismo territoriale reso vivente e resiliente da una base agro-silvo-pastorale di piccole e medie imprese territorialmente responsabili (...) la forte specializzazione, in particolare quella turistica, è poco sostenibile in montagna, dove prevale la compresenza di più settori e la multifunzionalità delle imprese*”, in Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna, 2020;
 - (16) “*Il futuro della manifattura rurale*”, Oecd, 2021;
 - (17) Knowledge-intensive business acronimo che riconosce le aziende che forniscono servizi ad alto contenuto di conoscenza nell'ambito dei servizi Ict (studi di ricerca e sviluppo, progettazione, sviluppo software), degli studi di marketing, comunicazione, design e ricerche di mercato, dei servizi professionali (studi legali, di contabilità, consulenza) a supporto della produzione, proficuamente indagate anche in “*Esplorare i servizi aziendali ad alta intensità di conoscenza*” da Roberto Grandinetti, docente di Management – UniPd, e considerate fattore indispensabile per garantire solidità allo sviluppo locale, 2019;
 - (18) Tra le numerose riflessioni sulla questione della governance, “*Governo del territorio montano: guardare alle opportunità*”, di Anna Giorgi, direttrice del Centro di ricerca per lo sviluppo sostenibile della montagna (Ge.S.Di.Mont.), in Fatti di Montagna, 2022;
 - (19) “*Coesione è Competizione. Nuove geografie della produzione del valore in Italia*”, Quaderni di Symbola, 2023, in cui si sottolinea l'intreccio tra responsabilità delle classi dirigenti e coesione, in primis tra comunità e imprese, quale fattore virtuoso per affrontare crisi e sfide tradizionali ed emergenti;
 - (20) Quanto alle sfide, “*Piccole e medie città, campagne di recente urbanizzazione, fondivalle e distretti produttivi?*”, in Riabitare l'Italia, 2022, fornisce un quadro essenziale degli impegni di natura operativa e valoriale (Innovare e radicare l'economia manifatturiera, Frenare il degrado ambientale e promuovere la rigenerazione ecologica, Promuovere la riorganizzazione insediativa e mettere in valore il patrimonio costruito esistente, Frenare il risentimento e promuovere la costruzione di visioni di futuro); riguardo alla sfida del clima ed i riflessi sugli assetti della produzione, “*Gli effetti del cambiamento climatico sull'economia italiana. Un progetto di ricerca della Banca d'Italia*”, a cura di Matteo Alpino, Luca Citino, Guido de Blasio e Federica Zeni, 2022;
 - (21) Le relazioni di filiera ed i contratti di rete permettono la crescita della produttività del lavoro superiore del 21%, rispetto alla singola impresa, con il riverbero di effetti positivi sulla competitività di costo dell'8%, Monitor Intesa San Paolo, 2022;
 - (22) Il progetto “Nodes” (Nord Ovest Digitale e Sostenibile) è un progetto triennale finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito degli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ed è volto a supportare progetti di ricerca applicata (Research booster), stimolare l'innovazione nelle Pmi, migliorare le competenze attraverso azioni di up-skilling e re-skilling (Competence booster) e supportare la creazione di nuove imprese (Acceleration booster); si propone l'innovazione relative a traiettorie tecnologiche a elevato potenziale (Spoke) per sviluppare nuovi prodotti e processi creando filiere di ricerca e trasferimento tecnologico in particolare negli ambiti industriali quali l'Industria del turismo e cultura (Spoke 3), la Montagna digitale e sostenibile (Spoke 4) e l'Agroindustria (Spoke 6 e 7); al progetto partecipano in qualità di soggetti attuatori le Università (Politecnico di Torino, Università degli Studi di Torino, Università del Piemonte Orientale, Università degli Studi dell'Insubria, Università degli Studi di Pavia, Università della Valle D'Aosta, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche) e altri soggetti funzionali; il territorio di riferimento è costituito dalla regione Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia (limitatamente alle province di Como, Varese e Pavia);
 - (23) È un progetto finalizzato alla creazione di ecosistemi montani di “manifattura avanzata” a partire dalla regione Lombardia;
 - (24) Ad esempio, attraverso la partecipazione di UniTo e PoliMi;
 - (25) Ad esempio, attraverso la partecipazione della Fondazione Hub Innovazione Trentino, Trentino Sviluppo, la società consortile *no profit* Cefriel fondata dal Politecnico di Milano;

- (26) *“Montagne vuote”*, di Marco Breschi e Maurizio Ferrari, 2023;
- (27) Tra le diverse esperienze maturate alla scala regionale coerenti con simile impostazione si annoverano i progetti manifattura connessi con filiere quali l’agroindustria, l’energia e lo sportsystem sostenuti in Lombardia, Veneto e nelle province di Trento e Bolzano;
- (28) Invitalia è l’Agenzia nazionale del Ministero dell’Economia che promuove lo sviluppo e fornisce impulso alla crescita economica del Paese avendo cura di privilegiare tutte le aree territoriali e le tipologie di impresa, gestisce gli incentivi nazionali che assicurano concretezza anche ai piccoli progetti d’impresa e la nascita di nuove aziende; alcuni strumenti, quali Formazione e lavoro, Digital trasformazione, Imprese coinvolte nel Bando Borghi e Imprese femminili innovative in montagna, favoriscono l’avvio di processi di formazione, di innovazione sociale e di sviluppo locale;
- (29) Il “Contratto di sviluppo” è stato introdotto dal Dl 25 giugno 2008, n. 112, art. 43, e reso operativo dal 2011 per interventi finalizzati allo sviluppo industriale, alla trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, alla tutela ambientale e alla realizzazione di programmi di sviluppo rivolti alle attività turistiche; nel corso del tempo il dispositivo è stato arricchito con l’inserimento del “Contratto di rete” (Legge 9 aprile 2009, n. 33.) che ha permesso l’affermarsi di un modello di organizzazione e gestione del programma di investimento con la partecipazione anche delle Pmi; con il Dm del Mise del 13 gennaio 2022, il “Contratto di sviluppo” è stato previsto per l’attuazione del Pnrr nel caso, ad esempio, degli Investimenti 5.2 *“Competitività e resilienza delle filiere produttive”* rivolti in particolare alle filiere auto motive; design, moda e arredo; microelettronica e semiconduttori; metallo ed elettromeccanica; agroindustria e chimico/farmaceutico: si tratta di settori e filiere produttive presenta anche nella montagna italiana ed in particolare nel contesto alpino; per un’analisi sull’andamento del processo www.invitalia.it (Pnrr, Risorse, Filiere produttive) e *“Quale sarà l’impatto del Contratto di sviluppo?. Una prima valutazione di impatto sul Contratto di sviluppo”*, di Giuseppe Capuano, 2024;
- (30) *“Politiche per l’imprenditorialità in montagna e nelle aree interne”*, in ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile *“Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile”*, Position paper, 2022;
- (31) La montagna della produzione ha necessità di disporre di competenze e profili professionali nell’ambito della ricerca, progettazione, operations, IT e digitalizzazione, gestione e coordinamento, supply-chain, reti legali e finanziarie; se da un lato si tratta di attrarle, dall’altro è indispensabile far rientrare giovani in una dimensione ben superiori dell’attuale 15%;
- (32) *“Lavoro, competenze e territorio. Ricerca e azione per il futuro del lavoro nella provincia di Belluno”*, promosso dalla Provincia di Belluno e del Digital Innovation Hub Belluno Dolomiti, a cura del Centro di ricerca Adapt, 2019;
- (33) Così il demografo Alessandro Rosina, docente di Demografia alla Facoltà di Economia dell’Università Cattolica di Milano, 2017;
- (34) Indicazioni contenute tra l’altro nei Pr Fse plus 2021 – 2027 predisposti alla scala regionale e nel Ddl *“Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane”*, ottobre 2023;
- (35) *“Fondivalle”*, di Giulia Valeria Sonzogno, in *“Piccole e medie città, campagne di recente urbanizzazione, fondivalle e distretti produttivi”*, Riabitare l’Italia, 2022;
- (36) *“Per un progetto metromontano”*, di Filippo Barbera e Antonio De Rossi, in *“Metromontagna”*, 2021;
- (37) L.r. 22 febbraio 2021 n.3, «SviluppoImpresa Fvg», artt. 64 e 85;
- (38) L.r. 20 febbraio 2015 n. 3, «RilancImpresa Fvg»; L.r. 3/2021, artt. 60 e 63;
- (39) Il consorzio industriale Nip di Maniago, che gestisce 5 aree industriali nel contesto pedemontano e montano, e 7 comuni delle Prealpi friulane orientali hanno convenuto, attraverso la stipula di una specifica convenzione, l’ampliamento della gestione delle aree industriali locali finalizzato a premiare le riconversioni produttive e nuovi insediamenti, aggregazioni e la messa in comune di servizi alle imprese del territorio; si tratta di una gestione alla scala vasta dei fattori della produzione orientato al rafforzamento e alla qualificazione del tessuto economico e delle filiere;
- (40) *“Territori fragili, imprese deboli?”*, di Stefano Clò, Francesco David e Samuele Segoni, in *“Gli effetti del cambiamento climatico sull’economia italiana. Un progetto di ricerca della Banca d’Italia”*, 2022;
- (41) La Regione Emilia – Romagna attraverso il programma *“Patto per il lavoro e per il clima”*, 2020, si è posta l’obiettivo di tenere unite le questioni dello sviluppo economico e dell’occupazione con quelle del clima e della sostenibilità ambientale prevedendo obiettivi strategici verso cui indirizzare le risorse e per definire sia gli interventi urgenti sia quelli strutturali, ed inoltre la trasformazione della struttura socioeconomica secondo i principi dell’equità sociale e della sostenibilità, la creazione di lavoro di qualità, la sfida ai cambiamenti climatici; entro questo quadro, il Patto propone di far evolvere il tessuto territoriale e produttivo attraverso la transizione ecologica ed energetica, l’economia circolare e i green jobs e garantendo la sicurezza del

territorio contro il dissesto idrogeologico assicurandone resilienza all'emergenza climatica; d'interesse è la fase di monitoraggio ed il rispetto di indicatori quali, ad esempio, l'azzeramento delle emissioni climalteranti per la neutralità carbonica entro il 2050, il passaggio al 100% di energie rinnovabili entro il 2035, la connessione a banda larga disponibile per tutti i territori;

- (42) Si prendono a prestito le riflessioni di Giancarlo Corò e Paolo Gurisatti, docenti di Economia all'Università Cà Foscari di Venezia, che hanno sottolineato l'esigenza per i territori produttivi di reimmaginare i ruoli delle istituzioni, della società locale e delle reti della conoscenza e di dotarsi di nuove “*strutture narrative*” nella relazione tra contesto territoriale e globale;
- (43) Così Maria Chiara Cattaneo, docente di Economia e Politica dell'Innovazione presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, in “*Montagna 4.0: un futuro da costruire insieme*”, Società Economica Valtellinese, 2019.

**Montagne produttive
Un viaggio alpino e appenninico
tra imprenditori, lavoratori e innovatori**

**Maniago - Friuli Venezia Giulia
23 ottobre 2024**

“il Welfare territoriale come processo di rafforzamento del capitale sociale e delle economie di prossimità, e le Alleanze tra la dimensione pedemontana e le valli come strumento di sussidiarietà attiva e promozione dello sviluppo locale”

**Belluno - Veneto
11 dicembre 2024**

“le Politiche attive per il lavoro e la formazione delle competenze quali strumenti per stimolare le l’occupazione ed ampliare quella femminile, avviare o consolidare un ciclo di riproduzione delle risorse umane e della formazione delle competenze attraverso Laboratori aperti di innovazione e Istituti tecnologici superiori (Its Academy); un mix di azioni necessarie per accrescere la qualità del lavoro, le conoscenze tecniche, abilitare processi innovativi e ricomporre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro nei diversi settori della produzione”

**Sondrio - Lombardia
29 gennaio 2025**

“la Creatività e Innovazione alimentate dai giovani e dalle aziende come “Cuore della Trasformazione Locale”, in contesti sempre più soggetti a cambiamenti rapidi e dove i processi di valorizzazione delle risorse locali e delle imprese aprono a nuovi scenari integrando arte e fantasia, approcci creativi e pensiero laterale; i giovani sono al centro dello scambio transgenerazionale e rappresentano i motori del cambiamento che si propone di tener unite tradizione - innovazione, arte – creatività-manifattura, pubblico – privato – società civile nell’intento di generare impatti positivo su territori e comunità, di far ritornare ed attrarre giovani e competenze”

**Val di Susa - Piemonte
fine febbraio 2025**

“gli Ecosistemi e la mixité produttiva, dove il consolidamento delle filiere manifatturiere e dei kibs, la riprogettazione delle catene del valore e dell’approvvigionamento rappresentano contemporaneamente fattori per la competitività e la promozione dello sviluppo regionale e per la coesione sociale nei contesti montani”

**Montecreto – Emilia Romagna
fine marzo 2025**

“le Nuove tecnologie, digitalizzazione e AI, ed ibridazioni a supporto del radicamento fisico e cognitive delle Pmi e dell’evoluzione delle filiere produttive (meccanica, energia, tessile, legno, mobili – arredo, costruzioni, turismo - sport), in relazione con le economie aperte e globali e le aspettative delle Terre Alte”